



N°. 181

11 MARZO 2014

IL POPOLARISMO STURZIANO CI DICE CON CHIAREZZA CHE FAR POLITICA SIGNIFICA “SERVIRE, NON SERVIRSI”

di **Giovanni Palladino**

Due importanti eventi editoriali mettono in luce, per l’ennesima volta, la profondità e l’attualità del pensiero del **Servo di Dio don Luigi Sturzo** a distanza di ben 143 anni dalla sua nascita (1871) e di 55 anni dalla sua morte (1959). Il suo **popolarismo** rappresenta una luce di speranza e di guida nell’attuale buio del **populismo**, che purtroppo “spopola” in un Paese che ha invece un gran bisogno della bussola della razionalità, della moralità e dello spirito di servizio in politica insegnati e praticati dal sacerdote di Caltagirone.

Il primo evento è apparso sul numero di marzo dell’autorevole rivista “**Aggiornamenti Sociali**” diretta da **Giacomo Costa S. J.** che contiene un articolo di **Bartolomeo Sorge S. J.** dall’invitante titolo:

PROSPETTIVE PER UNA “BUONA POLITICA”: PAPA FRANCESCO E LE INTUZIONI DI STURZO

Riportiamo qui di seguito la presentazione fatta nel sito web della rivista:

“L’Editoriale dello scorso numero suggeriva come il testo della *Evangelii gaudium* da un lato offra stimoli per una lettura più approfondita delle dinamiche politiche e sociali italiane, pur non essendo stata scritta per questo scopo; dall’altro, come affrontarne la lettura a partire dalla concretezza di una situazione specifica, che permetta di coglierne la ricchezza e la forza.

In una lezione tenuta il 16 gennaio 2014 al ‘*Corso di formazione sociopolitica d’ispirazione cristiana*’ promosso dalla Diocesi di Napoli, di cui pubblichiamo il testo, il direttore emerito della Rivista rilegge alcuni passaggi dell’Esortazione apostolica alla luce del popolarismo sturziano. Il dialogo tra Sturzo e papa Francesco si rivela fecondo per una migliore comprensione del servizio che i cristiani italiani sono chiamati a rendere in ambito politico”.

È una lettura davvero feconda e ringraziamo di cuore **padre Bartolomeo Sorge** per aver messo in risalto la profondità di un “**dialogo**” tra due grandi anime. Non è utopia credere che fare politica significa **servire e non servirsi**.





Il secondo evento editoriale è stato ideato 6 anni fa su iniziativa di mons. **Antonino Raspanti**, allora Preside della Facoltà Teologica di Sicilia e ora Vescovo di Acireale. Si tratta di un'opera, pubblicata in questi giorni, che non è esagerato definire... monumentale.

Infatti **LESSICO STURZIANO** è un libro di ben 1.096 pagine edito da **Rubbettino** a cura di **Antonio Parisi** e **Massimo Cappellano** con la Prefazione dello stesso mons. **Raspanti**, con l'Introduzione di mons. **Rino La Delfa**, Preside della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia "*San Giovanni Evangelista*" e con il Profilo Biografico di don **Sturzo** scritto dal prof. **Eugenio Guccione**, Ordinario di Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Palermo, nonché Presidente del Consiglio Nazionale di Popolari Liberi e Forti.

LESSICO STURZIANO contiene **220 voci** del "vocabolario" sturziano, da "**Ambiente**" (cura dell') sino a "**Vocazione politica**" commentate da **90 esperti** del pensiero sturziano. Si tratta di una preziosa "**miniera d'oro**", che mette in risalto la grande cultura politica, economica, filosofica e sociologica del sacerdote di Caltagirone, **tutta rivolta al buon "nutrimento" dell'uomo con l'utilizzo della buona "farina" del Vangelo**. La sua "utopia" fu quella di **portare Dio nella politica**, come è stato ben sottolineato nella Prefazione di mons. **Antonino Raspanti**, di cui riportiamo qui la parte finale:

"La politica ha bisogno di essere redenta, come ogni altro ambito umano: questo è l'insegnamento pastorale di don Luigi. La fecondità del suo ministero sacerdotale si misura proprio su questo singolare terreno, nel quale i cristiani sono chiamati. Senza redenzione sociale non si può costruire la civiltà dell'amore.

La missione profetica di don Sturzo si coglie appieno in questa semplice azione del ministro di Dio: portare Dio nella politica. Non però per legittimare parti e partiti, non per benedire leader e strategie, ma per costruire il regno di Dio, che è Amore. Non c'è salvezza nella politica, la salvezza è in Cristo Gesù. Ma la politica, cristianamente ispirata, può contribuire a creare condizioni di giustizia sociale, di libertà, di equità, di solidarietà: il bene comune.

"In questo senso – scriveva il sacerdote di Caltagirone – la politica fa parte dell'ordine morale, perché cercare il bene comune con mezzi adatti è certamente uno scopo morale".

Da buon sacerdote don Sturzo ha incontrato l'uomo nel suo cammino, senza chiusure mentali o pregiudiziali, gli si è fatto compagno di strada nella realtà – la politica – che più di ogni altra lo richiama a un atteggiamento autoriflessivo e che ne valorizza anche competenze, capacità e creatività, ma che parimenti lo 'compiace', esercitando il potere dell'uomo sull'uomo.

Nel suo agire ha anche fatto esperienza di un nuovo senso della laicità, che forse lui, da sacerdote, più di altri laici, ha difeso, intendendola come luogo d'incontro e di discussione, e quindi anche come luogo nel quale l'uomo costruisce la sua coscienza individuale e collettiva, la sua storicità riflessa nelle forme sociali e di convivenza.

Moralizzare la vita pubblica e portare Dio nella politica sono due ambiti d'impegno che dovrebbero oggi, prioritariamente per i cristiani, contraddistinguere un rinnovato impegno di servizio per l'uomo. Ecco perché don Sturzo è ancora in esilio.





C'è poi, inoltre, una forma di dimenticanza da ritorno. Questa forma di distrazione storica, che è in qualche modo anche un esilio, ha rischiato di sopraffare la memoria della Chiesa, favorendo in questo modo, forse anche una terza forma di esilio, un esilio pastorale.

A chi ha volutamente forzato le letture sturziane, la Chiesa ha risposto timidamente. È forse venuto il momento di accogliere Sturzo di ritorno dall'esilio, evidenziando il presupposto fondamentale della sua straordinaria esperienza: l'identità sacerdotale su cui si è innestato un ministero intrecciato di vita, di cultura e di arte, di azione cattolica e di attività amministrative, di lotte politiche e religiose, lungo l'asse della retta intenzione di servire Dio e di non lavorare per sé, ma per gli altri e per Dio.

A più di 50 anni dalla sua morte, quest'opera intende riproporre, questa volta con il solo metodo del rigore scientifico, dal teologico al sociologico, dal filosofico allo storico, dall'economico al politico, i capisaldi del ricco pensiero del sacerdote di Caltagirone.

Lungi dal rappresentare un compendio dogmatico o ideologico, il *Lessico sturziano* si propone di offrire a una nuova generazione di studiosi e cultori, una prima forma di storicizzazione del pensiero di don Luigi Sturzo. Si dirà: con i limiti stessi della storicizzazione! E per fortuna! Perché è così che sarà possibile rilanciare la ricerca su don Luigi Sturzo, ben al di là di ogni approccio ideologico, unitamente all'intera storia del movimento democratico cristiano europeo”.

Antonino Raspanti
Vescovo di Acireale

Noi sturziani, giovani e meno giovani, abbiamo contribuito a togliere e accogliere **Luigi Sturzo** dal suo lungo esilio culturale – ben più lungo di quello fisico – sin dal 1995 con il lavoro svolto con il **Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo**, con la promozione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio (“**Servo di Dio**”, un termine davvero appropriato per don Luigi!) e infine con la fondazione di **Popolari Liberi e Forti**.

Un'opera come il **LESSICO STURZIANO**, che intendiamo promuovere in tutta Italia, specialmente nelle Università e nelle scuole di formazione sociale e politica, ci aiuterà sicuramente molto per far capire a tanti italiani che **LA POLITICA DEVE ESSERE POSTA AL SERVIZIO DEL BENE COMUNE** e che pertanto **IL BUON GOVERNO ESIGE BUONA CULTURA**.

Populismo e corruzione sono due nemici da abbattere con le preziose “armi” che il popolarismo sturziano e la dottrina sociale della Chiesa ci mettono a disposizione.

“...**pensieri, parole, opere e omissioni**”. Da tempo sosteniamo che nel Confiteor le omissioni, specialmente per i cristiani impegnati in politica, dovrebbero essere indicate per prime, non solo per rispettare l'ordine alfabetico.

